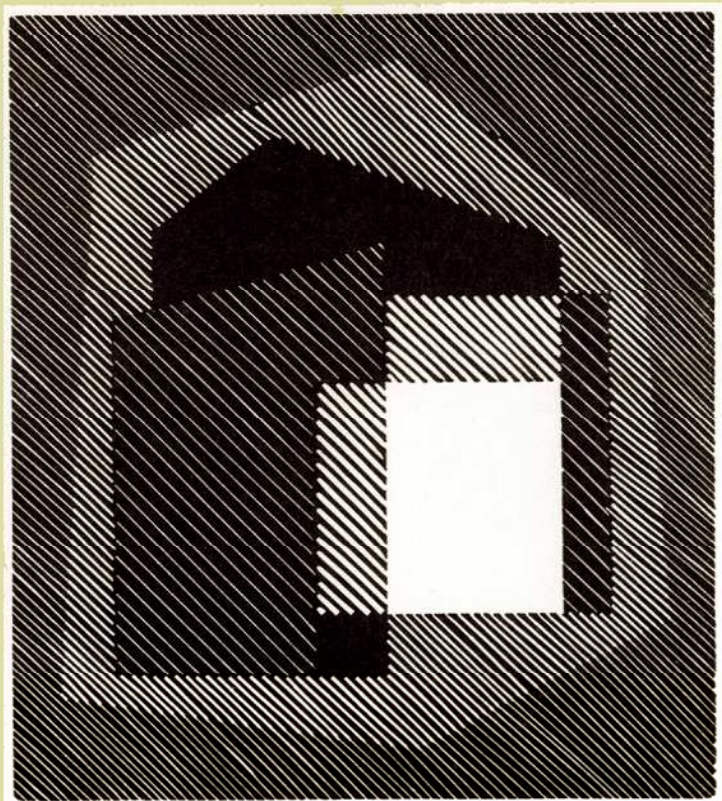


INTEMEVION



INTEMEVION

cultura e territorio

n. 1 (1995)

INTEMELION

n. 1 (1995)

cultura e territorio

Rivista dell'Accademia di cultura intemelina

Direttore scientifico: Giuseppe Palmero

Direttore responsabile: Renzo Villa

Comitato di redazione

Andrea Capano

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Segreteria di redazione:

Beatrice Palmero

Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Fiorenzo Toso (dialettologo e storico della cultura ligure)

Direzione e redazione:

Via Cavour 79/b – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax (0184)356294

supplemento al n. 8, anno L (1995), del mensile “La voce intemelina”
(reg. tribunale di Sanremo n. 17/1951)

Renzo Villa

Candu Paulin u nu s'incalava

La canzone dialettale d'autore, a Ventimiglia negli anni '30-'40. Una corale folcloristica che, nel dopoguerra, portò il «ventemigliusu» a livelli di prestigio nazionali ed europei.

Parlare di «anni '30» significa sempre evocare un periodo particolare ed irripetibile della nostra storia e del nostro costume con una sua propria *Weltanschauung*, identificabile nella spensierata *joie de vivre* del resto ben interpretata nella canzone *Vivere*, allora di moda.

A differenza di oggi, che ci sentiamo condizionati, se non schiacciati, dalla tecnologia, a quei tempi, i primi timidi progressi, che allora parevano già enormi, infondevano un senso di fiducia e ottimismo nelle «magnifiche sorti e progressive».

Questa atmosfera si rifletteva anche nei piccoli ambiti locali, là dove la vita raggiunge forme e livelli di aggregazione sempre più intensi che nelle grandi città.

A Ventimiglia, ad esempio, gli anni '30 furono la grande stagione della «Battaglia dei fiori», la fiabesca festa floreale che, nel dopoguerra, avrebbe conquistato fama e dimensione internazionali.

Ma, a Ventimiglia, strettamente legata alla «Battaglia», quella fu anche l'epoca fortunata della canzone dialettale.

Si tratta di una cinquantina di «pezzi» che, grazie alla locale associazione *Cumpagnia d'i ventemigliusi*, nel 1970 sono stati raccolti in un volume «parole e musica», intitolato *Cansun ventemigliuse*, e così salvati dalla dispersione e dall'oblio.

Come diceva nella prefazione il compianto Dott. Emilio Azaretti, padre-fondatore di tutte le attività dialettali ventimigliesi, le canzoni d'autore degli anni '30 si innestano su una tradizione popolare preesi-

stente, fatta di inni religiosi delle confraternite, canzoni carnevalesche, canti per particolari occasioni: battesimi, matrimoni, visita di leva dei coscritti.

Un patrimonio in gran parte perduto, del quale si conservano soltanto alcuni frammenti come il celebre «*Carlevà u l'è mortu, grassu cume in porcu ...*».

Il posto d'onore, fra le canzoni dialettali ventimigliesi d'autore, spetta certamente a *Fàtene carà Paulin*, parole e musica di E. Azaretti e Anacleto Hughes, un ufficiale dell'esercito che coltivava la duplice passione della musica e del dialetto.

Il successo di *Paulin*, una canzone ormai assunta al rango di «inno nazionale» ventimigliese, oltre che all'orecchiabilità del motivo e alla vivacità del ritmo, è dovuto certamente alla caratterizzazione del personaggio.

Figlio della piccola borghesia cittadina, timido, introverso, indeciso, gli si presenterebbero delle buone occasioni, ma egli non si *incala*, non si osa mai.

E tutta la canzone è un allegro e reiterato invito, a suon di musica, al «*carpe diem*», a *fasene carà* approfittando di tutti i piaceri che la vita offre, i deliziosi piatti della cucina ligure, i buoni bicchieri di vino locale, non sofisticato (nulla di nuovo sotto il sole!) e, soprattutto, dichiarandosi alla ragazza del suo cuore.

Finalmente poi, un bel giorno, questo giovanotto riuscirà a superare i suoi complessi e diventerà il protagonista di una esilarante commedia dialettale intitolata appunto *Paulin u s'incala*.

Subito dopo, in classifica, se non a pari merito, si colloca *Angelina*, la ragazza che non può dimenticare il suo innamorato *Pepin* «militar soldato» negli alpini, del quale attende ansiosamente il ritorno.

Praticamente impossibile ricordare il nome di tutti gli autori ma, fra quelli che hanno maggiormente contribuito a creare il repertorio dialettale ventimigliese, non si possono dimenticare Filippo Giglio Rostan, autore anche di testi teatrali, Luigi Cebrelli, un impiegato comunale con l'«hobby» della musica, G. Bosio e E. Niloni.

Fra le canzoni, sono certamente degne di nota *L'aiga da sciiùmaira* («L'acqua del Roia»), *A begariçia* («L'arte di arrangiarsi»), *Cume a l'é bona a pisciadela* (versione ventimigliese della «pizza»),

Legenda ventemigliusa e *L'é megliu ciügà in ögliu*, ancora del duo Azarretti - Hughes.

In quest'ultima canzone si mette scherzosamente in musica l'antica morale dei «panni sporchi che si lavano in casa». Protagonista *Giua*, un marito piuttosto sfortunato al quale si consiglia bonariamente di chiudere un occhio, *pe' u bon nome da cà*, quando scopre i debiti e le infedeltà della moglie.

Un capitolo a parte meriterebbero poi le canzoni del filone «floreale» come *Sciure e garçune*, *S'i passa auti* e *U tran-lümassa* che ebbe delle noie con le autorità del tempo perché si permetteva di ironizzare sulla lentezza del servizio tranviario, una istituzione pubblica che non era lecito dileggiare.

Si tratta delle canzoni «ufficiali» che venivano composte ogni anno per l'edizione della «Battaglia dei fiori» e che restano sicuramente fra le testimonianze più significative di quel periodo.

Purtroppo, sul finire del decennio, all'orizzonte si andavano addensando le nubi della guerra, dalla quale Ventimiglia avrebbe avuto a soffrire in maniera allora assolutamente inimmaginabile.

Un tragico sipario di morte e rovina calava sugli anni '30 ventimigliesi e la tradizione canora dialettale sarebbe ripresa soltanto nella seconda metà degli anni '40.

Ancora canzoni per la rinata «Battaglia», *Viva a Bataglia*, *Riturna a Bataglia*, *T'aspeitu a bataglià*, *Festa de sciure*, ma intanto gli autori si adeguano alle nuove esigenze del costume postbellico. Imperversano i concorsi per le «miss», però la parlata dialettale è ancora forte e radicata tanto che si può fare a meno dei neologismi anglosassoni.

Il concorso di bellezza si chiama, con voce più casalinga, *Sciancurelu intemeliu*, avvenente ragazza della Zona Intemelìa e, come già per la «Battaglia», si scrivono canzoni del tipo *A l'eira a regineta de valae*.

Intanto, sull'onda del sempre crescente successo della canzone dialettale, l'infaticabile Maestro Hughes, con l'aiuto della moglie Mafalda, fonda la «Corale folcloristica Riviera dei Fiori».

In breve tempo, il gruppo si afferma in città e in provincia dopo di che inizia una fortunatissima serie di *tournées* in Italia e all'estero, in Francia, Svizzera, Spagna, Inghilterra. Le canterine, nel loro sgar-

giante costume «ventemigliusu» si esibiranno in sedi prestigiose quali il «Parco Tivoli» di Copenaghen e sulla «Leonardo da Vinci», nave ammiraglia della flotta italiana.

Malauguratamente, la parabola aveva ormai raggiunto il suo apice ed iniziava l'inarrestabile declino. Il colpo di grazia giungeva nel 1971 con la morte del Maestro, ma a parte l'evento luttuoso che aveva privato la Corale della sua guida, le profonde trasformazioni sociali, economiche e di costume degli anni '60 non avevano mancato di influenzare negativamente la vita di questa come di altre istituzioni folcloristiche locali.

Anche la «Battaglia» era morta, uccisa dalla crisi del garofano, ed era tutto un «piccolo-grande mondo antico» che scompariva definitivamente sotto l'incalzare dei tempi nuovi.

Ciò che non era riuscito alla guerra, con tutta la sua forza dirompente, anche in campo sociale, lo fece il «progresso» con la motorizzazione, la Tv, le nuove tecniche di lavorazione, l'abbandono delle attività agricole e marinare tradizionali.

Tutte trasformazioni che, ben presto, si tradussero in una profonda crisi del dialetto che di questo modo di vivere e di lavorare «d'antan» era sempre stato l'espressione più viva e genuina.

INDICE

Studi

HENRI BRESCH, <i>I primi Ventimiglia in Sicilia</i>	5
LAURA BALLETO, <i>Tra il regno di Tunisi e la Riviera Ligure di Ponente alla fine del Duecento</i>	15
GIUSEPPE PALMERO, <i>'Rauba, massaricia, vestimenta et utensilia', nel Duecento intemelio</i>	25
FAUSTO AMALBERTI, <i>Alla ricerca del buongoverno nella Ventimiglia del '700: il regolamento politico ed economico dell'anno 1759</i>	41
WERNER FORNER, <i>L'Intemelìa linguistica</i>	67
FIorenzo TOSO, <i>Appunti per una storia della parola 'figùn'</i>	83
ANDREA CAPANO, <i>Un latinismo ligure di origine liturgica: sepürtu</i>	97

Archivio della memoria

PAKY CUDEMO, <i>E bügaréire</i>	101
RENZO VILLA, <i>Candu Paulin u nu s'incalava</i>	107

Cronache e strumenti

MARIO ASCHERI, <i>L'imminente pubblicazione del catasto ventimigliese del 1545</i>	113
BEATRICE PALMERO, <i>Istituzioni e retaggi medievali</i>	117
SAVERIO NAPOLITANO, <i>Ventimiglia medievale: topografia ed insediamento urbano</i>	123
ANTONIO ZENCOVICH, <i>Antiche testimonianze di medicina e farmacia nell'area intemelìa</i>	127
PIETRO RABONI, <i>Mediterraneo e letteratura</i>	129